

21,3%

Marine Le Pen, 48 anni, candidata del Front National. Al primo turno è arrivata seconda.



Getty Images

LA FRANCIA HA SUPERATO IL

Il primo turno delle presidenziali ha mostrato che il Paese d'oltralpe è diviso fra estremisti e centristi.

di Leonardo Martinelli - da Parigi

Michel Wieviorka ci riflette. Pensa al prossimo ballottaggio delle presidenziali. A Emmanuel Macron, alla sua possibile vittoria. E ricorda: «Mi viene in mente Jacques Delors. Era il grande favorito per le presidenziali del 1995, nell'era post Mitterrand. Eppure rinunciò a candidarsi, di fronte alla confusione della situazione politica. Si disse: posso vincere, ma poi con chi governerà? Ecco, Emmanuel Macron, che era favorito, ha invece accettato di

correre. Ma per lui si porrà lo stesso problema: con chi governerà?». Sociologo francese tradotto in diverse lingue, direttore didattico all'École des hautes études en Sciences sociales di Parigi, Wieviorka è già proiettato oltre il secondo turno, previsto il 7 maggio. Verso le elezioni legislative di metà giugno, da dove uscirà il nuovo Parlamento.

Cosa pensa di Macron?

È un uomo che funziona nella seduzione e che gioca molto sulle relazioni dirette. Ha una grande intelligenza politica ed è

molto determinato: esprime la forza della gioventù. Può essere un buon presidente, ma si ritrova a che fare con un sistema politico diviso. L'eventuale vittoria di Macron non risolverà il problema dell'attuale frammentazione della politica francese.

È proprio convinto che Macron vinca?

Tutto può succedere. Marine Le Pen può raccogliere consensi nel bacino elettorale di Jean-Luc Mélenchon, candidato dell'estrema sinistra al primo turno. E anche in quello di François Fillon, l'uomo



Aurélien Meunier

24,01%

Emmanuel Macron, 39 anni, candidato del movimento En marche!. È il vincitore del primo turno.

DIVARIO DESTRA-SINISTRA

Lo spiega un celebre sociologo, Michel Wieviorka. E si domanda: con chi governerà Macron?

della destra tradizionale, sconfitto. E recuperare il quasi 5 per cento del sovranista Nicolas Dupont Aignan. Ma credo ai sondaggi attuali, che danno all'incirca un 65 per cento a Macron e un 35 per cento a lei. Fra l'altro, al primo turno i sondaggi classici hanno dimostrato di funzionare.

C'era molto scetticismo, da questo punto di vista...

Sì, si diceva che bisognava prendere in considerazione di più i big data e l'evoluzione dell'opinione sui social

network. Ma in realtà la Francia non è come gli Stati Uniti, non ha lo stesso sistema politico e qui non è successo quello che è avvenuto negli Usa, dove la bolla mediatica si è allontanata irrimediabilmente dal Paese vero e non ha capito l'avanzata di Donald Trump. Fra l'altro, i sondaggi forniti giorno dopo giorno hanno consentito ai francesi di votare in modo molto calcolato. Hanno dato prova di un'incredibile strategia, più di gran parte dei loro leader politici.

Come giudica la campagna di Marine

Le Pen degli ultimi mesi?

Ha fatto degli errori. Non è riuscita ad andare al di là del suo discorso abituale, quello anti-immigrati e anti-Europa. Ha ottenuto al primo turno un risultato accettabile, ma niente di più.

È vero, come dicono alcuni, che è arrivata a una soglia massima dei consensi? Che un certo populismo di destra oltre quel limite non può andare?

Non mi sento assolutamente di dirlo. Mi ricordo quando suo padre andò al ballottaggio nel 2002 con Jacques Chirac.

Jean-Marie Le Pen raccolse il 17,8 per cento al secondo turno e già ci sembrava tanto. La Le Pen questa volta è oltre, con il 21,4 per cento, al primo turno.

Ritorniamo a Macron. Mettiamo che vinca. E poi?

Lì arriveranno i dolori. Può essere che riesca a innescare una dinamica positiva e che conquisti la maggioranza in Parlamento con il suo movimento En Marche!, ma la vedo molto difficile. Probabilmente dovrà fare affidamento su una coalizione che si formerebbe in Parlamento, piuttosto spostata a destra, con la quale sarebbe costretto a coabitare e arrivare a patti. Oppure può decidere di navigare a vista, di cercare consensi di volta in volta, un po' come facevano ai tempi della Quarta repubblica: ogni provvedimento era frutto di complessi negoziati. In ogni caso, non sarà facile.

I due partiti, quello socialista e i repubblicani, eredi della tradizione neo-gollista, che hanno visto i loro candidati sconfitti (rispettivamente Benoît Hamon e Fillon), sono davvero morti?

Sono in declino, ma i problemi attuali rappresentano soprattutto il risultato dell'incapacità dei loro dirigenti, ancora di più del disgusto provato dagli elettori nei loro confronti. Sono andati oltre, hanno peggiorato la situazione, soprattutto nel caso del Ps, il Partito socialista.

Perché?

Il presidente François Hollande ha fatto tutto quello che era in suo potere per distruggere il suo partito. Nel suo entourage all'Eliseo, l'idea era staccare progressivamente la spina ad Hamon. E ci sono riusciti. Non so cosa succederà in futuro, forse la disintegrazione definitiva del Ps.

La situazione dei repubblicani è simile?

No. E per questo potrebbero risollevarsi prima delle legislative di giugno. Lì l'errore è stato, dopo che sono scoppiati i famosi scandali, insistere sulla candidatu-



Soldati armati davanti a un seggio elettorale a Parigi lo scorso 23 aprile.

ra di Fillon, che era in precedenza il grande favorito di queste elezioni. Bisognava sostituirlo: hanno gestito malissimo quell'emergenza. Ora già nel partito stanno attaccando Fillon, che diventerà il capro espiatorio di tutti i problemi. E in questo modo, in effetti, potrebbero riprendersi al momento delle legislative. La situazione dei repubblicani non è drammatica come per i socialisti: possono recuperare rispetto alla catastrofe che hanno creato con le loro mani.

Crede davvero nella possibilità che socialisti e repubblicani strappino molti deputati alle legislative?

Questi partiti vivono economicamente dei contributi proporzionali ai risultati di quelle elezioni. Credo che i dirigenti, che sono stati delle nullità nel gestire le presidenziali, per le legislative si daranno una mossa. Ma per i socialisti sarà comunque dura.

Macron definisce il suo movimento «né di destra, né di sinistra». Non è che alla fine ha ragione, che la Francia ha

già superato il tradizionale divario destra-sinistra?

È vero ed è proprio la frammentazione attuale della politica francese, che rappresenterà un grosso problema anche per lui, se diventerà presidente. La Francia si divide ormai tra l'estremismo, di destra o di sinistra (e ognuno può contare su un quarto dell'elettorato) e un centro, che un po' guarda a destra e un po' a sinistra. E che non ha una vera unità.

Si può dire che i francesi sono stanchi della politica?

No, per nulla. Al primo turno sono andati a votare, eccome. I francesi sono appassionati di politica e ci credono ancora. Il problema è che viviamo in un momento di autonomia della politica rispetto alla società. Ovvero, i politici si ritrovano lontani da quelli che sono i veri problemi: i licenziamenti collettivi, come creare un'impresa, i problemi culturali, le tensioni religiose. Non danno risposte. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA